

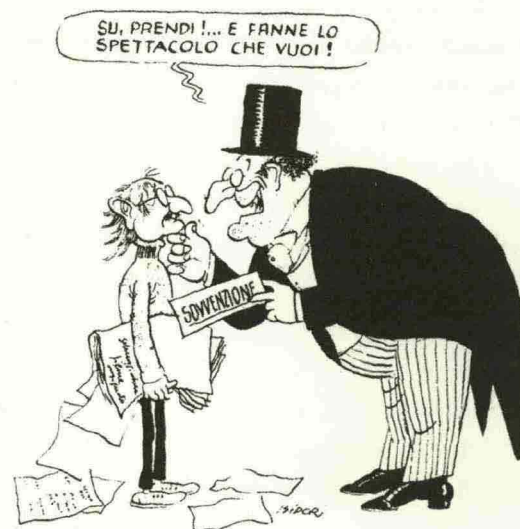
La "politica" degli eventi

PIEMONTE e CULTURA

Giorgio Labriola

C'era chi un tempo, sentendo parlare di cultura, metteva mano alla pistola. In Piemonte, in epoche più recenti, invece si mette mano al portafogli. Per incassare, naturalmente. Possibilmente denaro proveniente dalle casse comuni, elargito senza troppi controlli da chi gestisce la "Res publica" a Torino e dintorni. "Scandalo Soria: Regione e Stato controlli graviera", titolava giorni fa il principale quotidiano subalpino. Ma il caso Grinzane Cavour è solo la punta del classico iceberg. Che nella città della Fiat esista un blocco di potere consolidato da decenni, in grado di egemonizzare politica e sistema economico, è cosa nota e neppure troppo segreta. Un "molo" che diventa ancora più mostruoso e spietato quando si tratta di gestire la cultura e tutto l'indotto che vi ruota attorno. Per ragioni storiche e sociologiche che qui non è il caso di analizzare, in Piemonte più che altrove, fra le regioni padane, la sinistra si è incistata nei centri di potere culturale. A tutti i livelli, non solo nei ruoli cardine degli assessorati e delle fondazioni: basta guardare i nomi e le storie personali di chi dirige le pagine culturali dei quotidiani, di chi ha in mano le associazioni culturali foraggiate dal denaro pubblico (vedi Fiera del Libro), di chi regge i cordoni della borsa in Comuni, Province e Regione e di chi nomina i consigli d'amministrazione degli enti che promuovono cultura (teatri stabili, musei, Film Commission...). Quando non è un reduce del '68 o del '77 - naturalmente a tinte rosse - è un ex manager trombato del gruppo Fiat più o meno gradito (se non colluso) alla sinistra. Da mesi, ad esempio, è in corso una vera guerra per aggiudicarsi le spoglie del Premio Grinzane Cavour. Un derby a sinistra, naturalmente. Nel quale gli oligarchi della cultura si disputano al ribasso il marchio letterario gonfiato da anni di finanziamenti pubblici a pioggia. La prima offerta è arrivata dall'avvocato romano Gianni Aringoli, presidente della Fondazione Epokè e patron del premio Capalbìo: per rilevare il know how, il logo, le attrezzature e -

soprattutto - l'archivio della struttura messa in piedi da Giuliano Soria in oltre 25 anni, ha messo sul piatto 300mila euro. Abile e intelligente personalità della sinistra «di Capalbìo e di potere», Aringoli è il nuovo proprietario degli Editori Riuniti (storica casa editrice del Pci, agonizzante, e ora pronta con nuovi titoli di Marco Travaglio e Vauro...). Candidatura che non entusiasma la "zarina" Bresso e i vertici dell'intelligenza sinistrorsa, che infatti rilanciano con la più rassicurante e fidata Fondazione Bottari-Lattes di Monforte d'Alba, guidata da Caterina Bottari Lattes, vedova dello scrittore, pittore e editore Mario Lattes. Come scrive Luigi Mascheroni su *Il Giornale*, "Un'istituzione che non sarà forse dotata di ingenti risorse economiche, né vanta - a cercare in Internet - significativi eventi culturali alle spalle, ma che possiede tutti i crismi di una ben radicata cultura politica 'azionista' piemontese". E' a questi soggetti che un'area fra le più industrializzate, sviluppate e internazionali del Paese affida il compito di "fare cultura". E i risultati poi si vedono. E chi ha provato a spezzare il monopolio, come l'assessore alla Cultura di Acqui Terme, Carlo Sburlati - che vorrebbe aprire i premi **Acqui Storia** e **Acqui Ambiente** anche a correnti culturali di altra ispirazione - è bersaglio di minacce e ricatti da chi lascia intendere che potrebbe anche chiudere i rubinetti dei già esigui finanziamenti pubblici alle iniziative acquisi. Per intenderci, la Regione Piemonte dava al premio **Acqui Storia** circa un centesimo di quel che elargiva a piene mani (e a occhi chiusi) a Soria e il suo Grinzane Cavour.



I COCCHI DEL REGIME